

Karl Marx

Il Capitale

Il Capitale

Marx esamina le leggi economiche che regolano lo sviluppo del capitalismo, dalle quali dipende destino della borghesia.

Critica dell'economia politica

- Marx prende le distanze dai **teorici dell'economia** borghese, in quanto:
 - hanno trasformato in **fatti naturali**, prodotti contingenti della storia (ad es.: la proprietà);
 - non hanno compreso la **natura conflittuale** del sistema capitalistico.
- Marx nega l'esistenza di **leggi universali** dell'economia ogni formazione sociale ha **leggi storiche** specifiche.

Merce e valore

- Punto di partenza è l'analisi della **merce**.
In essa si distinguono:
 - **valore d'uso**, cioè la sua utilità, la sua capacità a rispondere a determinati bisogni;
 - **valore di scambio**, ossia qualcosa di uguale in merci diverse (di differente valore d'uso), che le rende scambiabili in differenti proporzioni.

Valore di scambio = Lavoro

- Con gli economisti classici, Marx ritiene che il valore di scambio di una merce risieda nel “**lavoro socialmente necessario**” per produrla.
 - Merci diverse hanno il medesimo valore perché richiedono lo **stesso tempo di lavoro**, in base alla **produttività** media del periodo.
 - Il valore di scambio **non è il prezzo**, che dipende anche dalle condizioni di mercato (valore e prezzo non sono però indipendenti).

Feticismo

- L'atteggiamento dell'economia politica che considera **le merci** come **entità aventi valore di per sé** per Marx è perciò "feticismo".
- **Dietro** alla merce c'è **il lavoro dell'uomo**.
Gli scambi di merci non sono rapporti tra cose, ma tra persone.

A prima vista, una merce sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi, risulta che è una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici.

*[...] la forma di merce e il rapporto di valore dei prodotti di lavoro nel quale essa si presenta non ha assolutamente nulla a che fare con la loro natura fisica e con le relazioni fra cosa e cosa che ne derivano. **Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi.** Quindi, per trovare un'analogia, dobbiamo involarci nella regione nebulosa del mondo religioso. Qui, i prodotti del cervello umano paiono figure indipendenti, dotate di vita propria, che stanno in rapporto fra di loro e in rapporto con gli uomini. Così, nel mondo delle merci, fanno i prodotti della mano umana. Questo io chiamo il feticismo che s'appiccica ai prodotti del lavoro appena vengono prodotti come merci, e che quindi è inseparabile dalla produzione delle merci.*

Il capitalismo

- Il capitalismo si distingue dai precedenti sistemi produttivi in quanto **finalizzato al profitto** e non al consumo:
 - mentre il **ciclo produttivo precapitalistico** può essere espresso dalla formula:

$$M \rightarrow D \rightarrow M$$

- quello **capitalistico** assume la forma:

$$D \rightarrow M \rightarrow D', \text{ dove: } D' > D.$$

Origine del plusvalore

- Tale ciclo implica l'esistenza di un “misterioso” **plusvalore** ($D' - D$):
 - che **non** può venire dal **denaro** (= mezzo di scambio) né dallo **scambio** (= tra valori equivalenti)
 - In realtà, l'origine del plusvalore sta nella “merce particolare” che è acquistata dal capitalista: la **forza-lavoro**,
 - che ha infatti come valore d'uso la capacità di **produrre valore** (di scambio).

Il lavoro come merce

- Il capitalista compra dall'operaio la forza lavoro e la paga, come le altre merci, con **ciò che basta per riprodurla** (= quanto basta a mantenere in vita l'operaio).
- Di una **giornata lavorativa** dell'operaio:
 - Solo una **parte** (tempo di lavoro necessario) serve perciò a **produrre** il valore del suo **salario**;
 - tutto **il resto** (tempo di lavoro supplementare) va a vantaggio **del capitalista**.

| | |
|--|------|
| Salario di una giornata lavorativa | 10 € |
| Valore prodotto in una giornata lavorativa | 15 € |
| Plusvalore che va al capitalista | 5 € |

| | |
|-----------------------------------|--------------------------------------|
| 8 ore | 4 ore |
| <i>Tempo di lavoro necessario</i> | <i>Tempo di lavoro supplementare</i> |
| Giornata lavorativa (12 ore) | |

Profitto \neq Plusvalore

$$\text{Saggio del plusvalore} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale variabile}}$$

$$\text{Saggio del profitto} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale costante} + \text{variabile}}$$

- **Saggio** = tasso
- **Capitale variabile** = salari
- **Capitale costante** = macchine e investimenti

Aumentare il plusvalore

- Per aumentare il **profitto** il capitalista deve aumentare il **plusvalore**:
 - aumentando il tempo di lavoro supplementare (**plusvalore assoluto**), attraverso l'allungamento dell'orario di lavoro.
 - riducendo il tempo di lavoro necessario, (**plusvalore relativo**), ossia incrementando la produttività attraverso cooperazione, manifattura e grande industria.

Contraddizioni

- Ma l'accrescersi della produttività causa il le crisi cicliche di **sovraproduzione**:
 - determinate paradossalmente non dalla penuria ma dalla **sovraabbondanza** di beni;
 - superate attraverso distruzione di beni, licenziamenti, conquista di nuovi mercati, il che porterà solo a **nuove più gravi crisi**.
- Mentre **i profitti tendono a calare**, a causa dei maggiori investimenti necessari.

La storia dell'industria e del commercio è ormai da decenni solo la storia della sollevazione delle moderne forze produttive [...] contro i rapporti di proprietà che esprimono le condizioni di esistenza e di dominio della borghesia. Basta citare le crisi commerciali, che nel loro minaccioso ricorrere ciclico mettono sempre più in questione l'esistenza dell'intera società borghese. [...] Nelle crisi scoppia un'epidemia sociale che in tutte le altre epoche sarebbe stata considerata un controsenso: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra di annientamento totale sembrano sottrarle ogni mezzo di sussistenza; l'industria, il commercio appaiono distrutti, e perché? Perché la società ha incorporato troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non servono più allo sviluppo della civiltà borghese e dei rapporti borghesi di proprietà; al contrario, esse sono diventate troppo potenti per quei rapporti, ne sono frenate, [...]. I rapporti borghesi sono diventati troppo angusti per contenere la ricchezza che essi stessi hanno prodotto. Come supera le crisi la borghesia? Da una parte con l'annientamento coatto di una massa di forze produttive; dall'altra conquistando nuovi mercati e sfruttando più a fondo quelli vecchi. In che modo, insomma? Provocando crisi più generalizzate e più violente e riducendo i mezzi necessari a prevenirle.

Manifesto del Partito Comunista

Fine del capitalismo

- La società **si polarizza** in due sole classi antagonistiche, laddove i **proletari** tendono a crescere mentre i **capitalisti** a diminuire,
- finché la **contraddizione** tra le **forze di produzione** sempre più sociali ed il carattere privatistico dei **rapporti di produzione** determina la fine del sistema capitalistico stesso.